

30 dicembre 2012 n° 13
DOMENICA NELL'OTTAVA DEL NATALE
GV 1,1-14

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

COMMENTO

Giovanni scrive il suo vangelo parecchi decenni dopo Matteo e Luca e il suo non è neppure un "vangelo" così come lo intendiamo noi. Si potrebbe meglio dire che è una meditazione sul vangelo. Giovanni infatti, dà per scontato che il suo lettore conosca, e bene, la vita e le opere di Gesù. Lui aggiunge, approfondisce, scandaglia, meraviglia e, alla fine, decide di scrivere una poesia, un inno, un poema che inserisce prima del vangelo. È il famosissimo prologo, diciotto versetti di teologia pura, che se non fosse stato scritto, con l'evidente guida dello Spirito Santo, ogni altra pagina della Scrittura sarebbe stata esposta al rischio di interpretazione non secondo pienezza di verità. Questo prologo, riassume tutto il vangelo della nascita, dicendo che quel bambino non è soltanto un grande uomo, un profeta, l'inviato di Dio, ma la sua stessa presenza, la Parola che Dio dona agli uomini per farsi capire, per spiegarsi. "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio". una Persona e due nature: perfetto in umanità, perfetto in divinità. Consustanziale al Padre nella divinità, consustanziale a noi nell'umanità. Ma il culmine e centro del Prologo è: " Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". E' l'altissimo mistero di Cristo che irrompe, si riversa e invade le profondità dell'anima

di ogni uomo sulla terra e così, dalle profondità abissali del mistero si sprigiona una luce che "illumina d'immenso" la vita umana. Gesù non è stato un mito, ma una persona vivente ed esistente in un luogo e un tempo ben precisi, che ha dato anche un corso nuovo alla storia universale, spacandola addirittura in due: prima di Lui e dopo di Lui. Ma cos'è di preciso l'Incarnazione? I Padri della Chiesa, la definiscono molto bene così: "Quod erat permansit; quod non erat assumpsit". Rimase ciò che era e assunse ciò che non era. Il Figlio di Dio incarnandosi, rimase ciò che era, cioè Dio con tutti gli attributi della divinità: eterno, onnipotente, infinito, onnisciente, immutabile, immenso ecc. Aveva tutto, sapeva tutto, poteva tutto senza limiti di sorta. Allora, se era già tutto, cosa mai assunse? Cosa non era? Non era il nulla, il limite, la povertà, la fragilità, la vulnerabilità, la sofferenza e la morte, ma liberamente prese su di sé, questa tragica realtà umana fino a morire crocefisso, prima di risorgere glorioso. Più scendere di così non poteva; più condividere l'umana sorte, non era possibile! Follia del nostro Dio che, pur di salvarci dalla catastrofe, si abbassa fino all'inverosimile dando anche un valore infinito a qualsiasi nostro agire, soffrire e patire, e a noi che lo accogliamo, ha dato il potere di diventare figli di Dio.